

Le rime disperse di Petrarca

Problemi di definizione del *corpus*,
edizione e commento

A cura di
Roberto Leporatti e Tommaso Salvatore



Carocci editore

Publicato con il sostegno del Département des langues et des littératures romanes
dell'Università di Ginevra, del Fonds général de l'Université de Genève
e della Société Académique de Genève



Publicato da:
Carocci editore
Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
www.carocci.it

*Le rime disperse di Petrarca.
Problemi di definizione del corpus,
edizione e commento*

© Roberto Leporatti e Tommaso Salvatore 2020

Realizzazione editoriale: Studio Agostini, Roma

ISBN (cartaceo): 978-88-290-0061-6
ISBN (PDF): 978-88-290-0422-5
DOI: <https://doi.org/10.36174/0000003>



Quest'opera è coperta da licenza
Creative Commons 4.0 licenza internazionale.

Indice

Introduzione	7
Le rime disperse di Petrarca: l'altra faccia del Canzoniere Presentazione del progetto FNSRS	13
Premessa	15
Varia casistica delle rime attribuite di <i>Anais Ducoli</i>	17
Osservazioni sulle attribuzioni contese, sulle rime di corrispondenza e sulla ballata <i>Donna mi vene spesso nella mente</i> di <i>Maria Clotilde Camboni</i>	25
Le rime di corrispondenza del manoscritto Riccardiano 1103 di <i>Simona Biancalana</i>	45
Rifacimenti e appropriazioni: il caso di Domizio Brocardo (con una nota su Felice Feliciano) di <i>Roberto Leporatti</i>	61
Le rime disperse nella tradizione manoscritta dei <i>Rvf</i> di <i>Tommaso Salvatore</i>	83
Petrarch Commentary and Exegesis in Renaissance Italy Presentazione del progetto AHRC di <i>Guyda Armstrong e Federica Pich</i>	117

Interventi	135
Petrarca e gli altri, Petrarca e nessun altro. Casistica minima di attribuzioni contese nelle disperse di <i>Alessio Decaria</i>	137
Questioni di autenticità e rime di corrispondenza di <i>Daniele Piccini</i>	163
Gli “adespoti” del Canonici it. 66 di <i>Marco Berisso</i>	175
Presenze modeste tra gli illustri. A margine di un articolo di Dante Bianchi su «Petrarca e i fratelli Beccari» di <i>Anna Bettarini Bruni</i>	189
Una nota per Menghino di <i>Paola Vecchi Galli</i>	223
Breve storia di <i>Splendida luce</i> (Solerti VI 46) di <i>Michele Feo</i>	237
“Cose leggere e vaganti”: quando le disperse entrano nel Canzoniere di <i>Alessandro Pancheri</i>	251
Petrarca <i>à la source</i> . Commentare le rime disperse di <i>Silvia Chessa</i>	273
La ricezione delle disperse nella tradizione esegetica: alcuni esempi dai commenti e dalle edizioni annotate di Cinque e Settecento di <i>Laura Paolino</i>	299
Bibliografia	315
Indici a cura di <i>Dario Panno-Pecoraro</i>	339
Indice dei manoscritti	339
Indice dei <i>loci</i> petrarcheschi	343
Indice dei nomi	347

Petrarch Commentary and Exegesis in Renaissance Italy

Presentazione del progetto AHRC*

di Guyda Armstrong** e Federica Pich***

L'altra faccia del Canzoniere – così recita il sottotitolo del progetto dedicato alle *Rime disperse di Petrarca* (RdP) diretto da Roberto Loporatti presso l'Università di Ginevra. Da molti punti di vista, ci troviamo in un momento di particolare fervore e vitalità per lo studio dell'*altro* Petrarca, o meglio degli *altri* Petrarca, la cui immagine emerge non solo dal *corpus* di testi all'autore di volta in volta attribuiti o sottratti e dai modi della loro circolazione manoscritta e a stampa, ma anche dai diversi assetti strutturali e testuali secondo i quali i *Rerum vulgarium fragmenta* sono stati trasmessi nel corso dei secoli, oltre che dai materiali esegetici che ne hanno influenzato la lettura e dai paratesti che ne hanno mediato l'imitazione. Un'immagine mobile e spuria, ma storicamente e culturalmente decisiva, di per sé e per quello che può dirci di altre esperienze, dai canzonieri del Quattrocento all'esegesi dedicata, nel pieno e tardo Cinquecento, a poeti contemporanei, fino all'idea di poesia lirica che, alla stessa altezza, si disegna nei trattati di poetica e nelle lezioni accademiche¹. Le indagini condotte, su più fronti, da studiosi di Petrarca, della sua tradizione testuale e della sua ricezione, hanno contribuito a tratteggiare un profilo molto più fluido e articolato dei *Fragmenta*, affiancando all'intente

* La parte introduttiva di questo contributo è stata scritta da Federica Pich; il paragrafo dedicato alla biblioteca digitale da Guyda Armstrong; la terza parte è dovuta a entrambe le autrici.

** University of Manchester.

*** University of Leeds.

1. A questo proposito, per il Quattrocento rinvio alle osservazioni introduttive di Comboni, Zanato (2017) e, per il libro di poesia più in generale, ai saggi raccolti in Lo Monaco, Rossi, Scaffai (2006); per la questione dell'esegesi dei "moderni", segnalo almeno Regn (2004), Danzi, Loporatti (2012), Tomasi (2012), Petteruti Pellegrino (2013); su teorie e poetiche della lirica in età rinascimentale, un'ampia ricostruzione è proposta in Huss, Mehlretter, Regn (2012).

resse per la restituzione di un *corpus* d'autore quello per la sua mutevole storia, fatta anche di travisamenti e alterazioni.

In questo quadro si inserisce anche il progetto di ricerca *Petrarch Commentary and Exegesis in Renaissance Italy (c. 1350-c. 1650)* - PERI, finanziato dall'Arts and Humanities Research Council (AHRC) britannico (AN/N00607/1, 2017-19), il cui gruppo di ricerca comprende: Simon Gilson (*Principal Investigator*, University of Oxford), Guyda Armstrong (*Co-investigator*, University of Manchester), Federica Pich (*Co-investigator*, University of Leeds), Julianne Simpson, responsabile della sezione rari della John Rylands Library di Manchester, e due eccellenti *post-doctoral fellows*, Giacomo Comiati (University of Oxford) e Lorenzo Sacchini (University of Leeds), che nel corso degli ultimi due anni hanno esaminato centinaia di testimoni manoscritti e a stampa in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. In questa sede, insieme a loro desideriamo ringraziare Francesco Venturi, che ha collaborato alle nostre ricerche come *post-doctoral fellow* nel primo anno del progetto ed è ora *associate professor* presso l'Università di Oslo. Il progetto è dedicato al censimento e allo studio delle principali forme di intervento esegetico sui *Rerum vulgarium fragmenta* e sui *Triumph* tra XIV e XVII secolo – censimento quanto più possibile ampio e accurato ma senza pretese di esaustività, inevitabilmente aperto a integrazioni e aggiustamenti e, aggiungeremmo, *pensato come tale*: una mappatura in forma di *database* che speriamo possa riuscire utile non solo per le informazioni che raccoglie e mette a disposizione ma anche e soprattutto per le ulteriori ricerche che, ci auguriamo, potrà incoraggiare. Allo stato attuale, abbiamo censito circa 300 edizioni a stampa e circa 500 manoscritti, per i quali rispettivamente 215 e 435 schede sono state già caricate in forma provvisoria nella versione *pre-release* del *database*².

Nelle fasi iniziali del progetto, le prime questioni che ci siamo trovati ad affrontare hanno riguardato precisamente l'identificazione del *corpus* e il livello di dettaglio da adottare nelle descrizioni destinate a confluire nelle singole schede. Su entrambi i fronti, abbiamo privilegiato un approccio rigoroso e insieme pragmatico, scegliendo di concentrarci su quanto era realistico realizzare nel tempo e con le risorse effettivamente disponibili. A lungo ci siamo chiesti dove collocare i confini del *corpus* e sulla base di quali criteri includere o escludere un dato oggetto dal censimento: innanzitutto, pur nella consapevolezza che ogni testimone costi-

2. <https://petrarch.mml.ox.ac.uk>.

tuisce di per sé un'interpretazione del testo (dal punto di vista filologico, macrotestuale, linguistico, tipografico ecc.), come soglia minima per l'inclusione abbiamo scelto la presenza di un indice dei capoversi o, per i *Triumphs*, di xilografie o incisioni. Tra i materiali che abbiamo esaminato ci sono dunque commenti integrali o parziali, annotazioni, lezioni accademiche, vite, elementi paratestuali come avvisi e indici, e altri strumenti di supporto alla lettura e all'uso del testo che ne hanno spesso corredato le edizioni (tavole delle cose notevoli, rimari, glossari ecc.). All'estremo opposto dello spettro rispetto al semplice indice dei capoversi, abbiamo deciso di includere alcuni "discorsi" e dialoghi, così come rimari e vocabolari trascritti o stampati indipendentemente dal testo petrarchesco, solo quando contenessero una componente esegetica molto forte e abbastanza specifica. Ben consapevoli della labilità dei confini di quest'ultima zona del *corpus* e dell'importanza di esperienze e materiali posti ai suoi margini (dalla parodia alla traduzione, dalla riscrittura alla discussione in forma epistolare), per il futuro ci proponiamo anche di offrire un elenco delle opere per varie ragioni escluse dal censimento ma a esso contigue e, dove possibile, di stabilire connessioni con altri *database* che contengono materiali di rilievo esegetico, come le corrispondenze cui è dedicato il progetto *Archilet* (*Archivio delle Corrispondenze Letterarie di Età Moderna, secc. XVI-XVII*), coordinato da Clizia Carminati, Paolo Procaccioli e Emilio Russo³.

Per quanto riguarda la descrizione di manoscritti e stampe, abbiamo cercato un compromesso quanto più possibile utile e sensato tra le consuetudini seguite nei principali repertori a stampa e online (si pensi alle schede di *Mirabileweb* e di alcune grandi biblioteche⁴) e un assetto parzialmente *ad hoc*, che rispettasse la specificità del progetto, in primo luogo il forte accento posto sull'esegesi. Così, ad esempio, nel caso dei manoscritti miscelanei, non abbiamo fornito una schedatura completa dei contenuti del testimone ma soltanto della sezione di interesse petrarchesco, rinviando però contestualmente a repertori che ne offrirono una descrizione integrale. Allo stesso modo, nella sezione delle schede identificata come *Notes* (*Note*) abbiamo raccolto osservazioni concentrate essenzialmente sull'aspetto esegetico. In queste e in altre scelte di ordine pragmatico compiute nella costruzione delle schede, sulle quali ci soffermeremo nella terza e ultima sezione di questo intervento, ci ha guidati la

3. <http://www.archilet.it/HomePage.aspx>.

4. <http://www.mirabileweb.it>.

convinzione che, nonostante esistano lavori ottimi e ormai numerosi su singoli commentatori o curatori oppure su specifiche lezioni e si abbia una conoscenza indubbiamente buona del fenomeno nei suoi tratti generali⁵, ancora manchi un vero sguardo d'insieme, che osservi l'oggetto da lontano oltre che da vicino; un tentativo, forse ardito ma necessario, di mettere insieme i tasselli che abbiamo e di farli reagire gli uni con gli altri, in una sede liberamente accessibile a tutti gli studiosi come un *database*. Durante il processo di revisione delle schede abbiamo avuto modo di constatare che, anche solo attraversandole, ora lungo la linea del tempo, ora sincronicamente, per tipo di esegesi, per stampatore o per formato, è possibile riconoscere tendenze e legami che di norma sfuggono quando ci si concentra su un unico oggetto in modo analitico. Uno degli obiettivi del *database* sarebbe proprio quello di offrire a chi lo consulti la possibilità di collegare e confrontare il dettaglio (una singola edizione o un dato elemento paratestuale) con un insieme che è difficile visualizzare e dominare con gli strumenti finora a nostra disposizione. Anche le tessere apparentemente inerti o marginali acquistano senso e rilievo se osservate nel mosaico che contribuiscono a comporre.

Abbiamo già avuto modo di discutere delle nostre ricerche e del *database* che ne sarà il principale esito in diverse occasioni, ma in questa sede abbiamo pensato di soffermarci in modo più dettagliato su alcuni aspetti delle schede e di presentare il visualizzatore grazie al quale sarà possibile consultare online un'eccellente collezione di esemplari a stampa conservati alla John Rylands Library di Manchester – una ricca biblioteca digitale che ci aiuterà a rendere concreta la prospettiva d'insieme offerta dal *database*, permettendo ai suoi utenti di compiere un viaggio sulle tracce di *Triumphs* e *Rerum vulgarium fragmenta* attraverso i secoli, dagli incunaboli alle alpine, fino a opere del primo Seicento.

5. Poiché è impossibile rendere conto, in questa sede, dell'estesa bibliografia sui più vari aspetti dell'esegesi del Petrarca volgare nel Rinascimento, rinvio al regesto bibliografico *in progress* disponibile sul sito del progetto, all'indirizzo <https://petrarch.mml.ox.ac.uk/bibliography>, e segnalo l'importante iniziativa recentemente intrapresa presso l'editore Antilia sotto la direzione di Gino Belloni, Giuseppe Frasso, Manlio Pastore Stocchi e Francesco Piovan, con il patrocinio dell'Ente Nazionale Francesco Petrarca, che prevede la ripubblicazione in fac-simile delle prime edizioni dei *Commenti antichi dei «Rerum vulgarium fragmenta» e dei «Triumphs»*: Rossi (2018, ed. anast. della *princeps* del Filelfo), Vellutello (in preparazione per le cure di Sabrina Stroppa), Daniello e probabilmente Gesualdo.

La biblioteca digitale petrarchesca della John Rylands Library

Come storica del libro e studiosa di *information design* – cioè della *mise en page* e di altri aspetti del modo in cui le informazioni vengono organizzate sulla pagina – la direttrice della biblioteca digitale petrarchesca dell'Università di Manchester, Guyda Armstrong, si concentra soprattutto sulla dimensione materiale-testuale della tradizione esegetica di Petrarca, sulla sua espressione sulla pagina e sulle forme in cui è stata veicolata e trasmessa. Al centro del suo lavoro per il progetto ci sono due aspetti dell'oggetto-libro: non solo l'oggetto fisico nella sua dimensione storica e materiale (in questo caso i manoscritti e libri a stampa presenti nelle collezioni di Manchester, oltre a quelli conservati in altre biblioteche e descritti nel *database* del progetto), ma anche la sua rappresentazione elettronica raccolta nella nostra biblioteca digitale. Infatti, consideriamo gli oggetti digitali oggetti di ricerca in sé, in quanto sia il libro materiale che quello digitale hanno un contenitore e un contenuto, entrambi portatori di senso. Questo è un aspetto fondamentale del nostro progetto, che lo distingue ad esempio dal *database* del progetto *VARI* (*Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy*, della University of Warwick⁶), che pure è stato per noi un punto di partenza essenziale: nel nostro caso, la descrizione interna degli esemplari è molto più estesa e dettagliata proprio perché volevamo ragionare sul rapporto tra la specifica dimensione esegetica di una data edizione o di un dato testimone e le coordinate fisiche di quel libro o manoscritto.

In collaborazione con Julianne Simpson, responsabile principale della sezione Rare Books della John Rylands Library della University of Manchester, il ruolo di Armstrong nel progetto è in primo luogo quello di creare e gestire la biblioteca digitale che accoglierà la riproduzione integrale di ottantaquattro edizioni petrarchesche conservate a Manchester e, successivamente, di altre quindici conservate a Notre Dame negli Stati Uniti; allo stesso tempo, è loro compito aggiornare e migliorare i record bibliografici di tutte le edizioni di Petrarca presenti nel catalogo online, sulla base dei dati raccolti da Giacomo Comiati e Lorenzo Sacchini, offrendo così una nuova descrizione dettagliata per ogni esemplare. I record aggiornati del catalogo di Manchester saranno caricati e resi disponibili su sistemi bibliotecari nazionali e globali come Copac (ora Library Hub Discover, catalo-

6. <https://vari.warwick.ac.uk>.

go collettivo delle biblioteche di Gran Bretagna e Irlanda) e WorldCat (il catalogo globale) e, per le cinquecentine, saranno condivisi con Edit167.

Prima di procedere, varrebbe la pena soffermarsi brevemente sulle collezioni di libri rari e manoscritti di Manchester. La John Rylands Library ha una collezione straordinaria, ma ancora relativamente poco conosciuta, di manoscritti, incunaboli e edizioni rarissime, con una concentrazione di libri italiani senza pari in Gran Bretagna e Irlanda. La biblioteca fu fondata da Enriqueta Rylands in memoria del marito John Rylands, ricchissimo industriale di Manchester, e inaugurata nel 1900 come un dono fatto agli abitanti di Manchester: una biblioteca pubblica con materiali della più alta qualità e utili per la ricerca, offerta a una città molto diversa da Oxford e Cambridge, la città per eccellenza dell'industrializzazione e della modernità. La biblioteca è entrata formalmente a far parte dell'Università di Manchester nel 1972 ed è allora che i patrimoni librari delle due istituzioni sono confluiti in un'unica collezione.

Per Petrarca, il nostro progetto può contare su tre fondi in particolare: il fondo più noto e prestigioso della Rylands, cioè la Spencer Collection, e due fondi dell'Università, la collezione Bullock e la collezione Christie. Quando la signora Rylands la acquistò nel 1892, la collezione Spencer era considerata la biblioteca privata più raffinata e importante del mondo ed era composta di 43.000 esemplari. La maggior parte dei suoi libri furono acquistati alla fine del Settecento e all'inizio del Ottocento dal secondo Lord Spencer, famigerato bibliomane, a cui interessava soprattutto procurarsi prime edizioni dei classici, esemplari in ottime condizioni della prima età della stampa e monumenti della cultura scritta mondiale. È difficile comunicare in poche righe la straordinaria importanza della collezione, ma forse è possibile dare un'idea del suo valore: più di 4.000 incunaboli, da 500 stamperie diverse, 12.500 volumi stampati prima del 1640; la più ricca collezione di libri di Aldo Manuzio al mondo (praticamente tutte le edizioni⁸); una collezione quasi completa di edizioni a stampa di Dante dalla

7. Il Copac è stato molto recentemente sostituito dal Library Hub Discover, all'indirizzo <https://discover.libraryhub.jisc.ac.uk>; per gli altri due invece <https://www.worldcat.org>; http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm.

8. Tra le aldine della collezione Spencer, ne segnalo ad esempio una proveniente dalla famiglia Bembo (John Rylands Library, Aldine Collection 20957) e una legata alla famiglia Barbarigo di Venezia (John Rylands Library, Aldine Collection 15442), con illustrazioni marginali attribuite ad Alberto Maffei. Entrambi gli esemplari presentano le rilegature ricchissime tipiche della collezione. Una dettagliata descrizione bibliografica delle copie si trova in https://www.librarysearch.manchester.ac.uk/permalink/44MAN_INST/bofker/alma9913043984401631

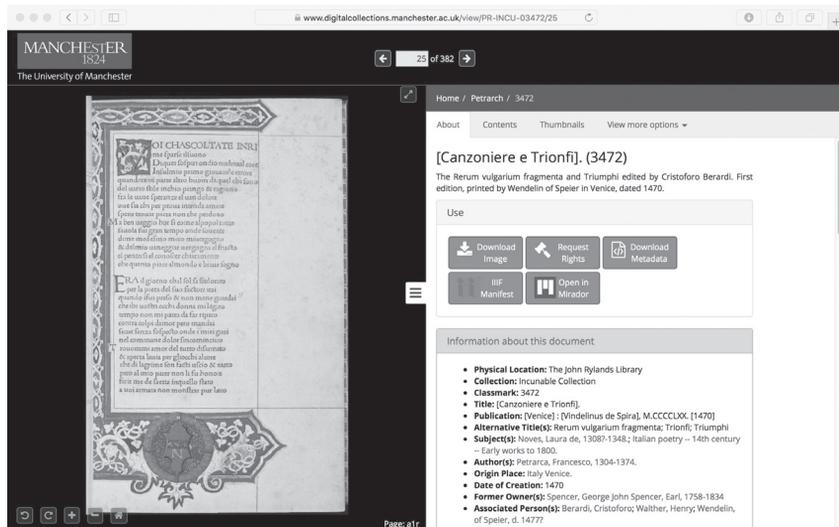
princeps in poi (mancano solo quattro edizioni pubblicate prima del 1600); e così via.

Altri libri a stampa italiani sono offerti, come anticipato, dalle notevolissime collezioni private che Walter Llewellyn Bullock e Richard Copley Christie, professori a Manchester, lasciarono in eredità all'Università. Bullock, professore d'italiano all'Università di Chicago e poi a Manchester, donò cinquemila libri alla biblioteca, incluse opere delle tre corone, ma anche di autori del Cinquecento, come Dolce, Domenichi, Gelli, che formano una parte importante della nostra biblioteca digitale petrarchesca. Christie fondò la prima biblioteca dell'Università e donò ottomila libri alla Rylands, inclusi praticamente tutti i testi greci pubblicati tra Quattro e Cinquecento, una significativa collezione di aldine, oltre ad alcune false aldine stampate a Lione. Essendo studiosi e non aristocratici, Bullock e Christie non potevano comprare gli esemplari più rari, raffinati e costosi, come fece Lord Spencer, ma i loro libri hanno forse ancora più importanza dal punto di vista della ricerca, perché contengono tracce di lettura, postille e segni di uso e spesso hanno conservato le legature originali.

Quando abbiamo immaginato e delineato il progetto, nel 2016, pensavamo che ci fossero forse sessanta o settanta edizioni di Petrarca da digitalizzare a Manchester, oltre alle quindici messe a disposizione dall'Università di Notre Dame. Tuttavia, quando i *post-doctoral fellows* hanno cominciato a esaminare da vicino la collezione, hanno scoperto molte altre edizioni e lezioni che non risultavano catalogate; il conto aggiornato è ora di 134 stampe, riconducibili a 104 diverse edizioni. Speriamo di digitalizzare tutte le edizioni a stampa di Manchester, ad esclusione dei materiali troppo fragili e delle edizioni già fotografate dalla Biblioteca di Notre Dame, e di realizzare così una biblioteca digitale di circa cento volumi interi, pubblicati tra il 1470 e il 1623, dall'*editio princeps* dei *Fragmenta* ad alcuni dialoghi seicenteschi su Petrarca. Ci teniamo a sottolineare che tutte le digitalizzazioni sono integrali, di altissima qualità e eseguite secondo i più alti standard di conservazione. Quando sarà completa, la biblioteca conterrà circa trentamila immagini singole di pagine petrarchesche.

L'Università di Manchester ha recentemente deciso di dedicare un investimento notevolissimo, di più di un milione di sterline, alle risorse digitali per la ricerca umanistica; una parte di questa cifra è stata impiegata per la costruzione e messa a punto di un nuovo *image viewer*, cioè di un visualizzatore di immagini per le collezioni speciali della biblioteca, realizzato in collaborazione con l'unità informatica della biblioteca digitale dell'Università di Cambridge. La nostra biblioteca digitale petrarchesca è uno dei due progetti

FIGURA 1
Biblioteca petrarchesca, University of Manchester, *editio princeps* dei *Rvf* e dei *Triumph*, Venezia, Vindelino da Spira, 1470

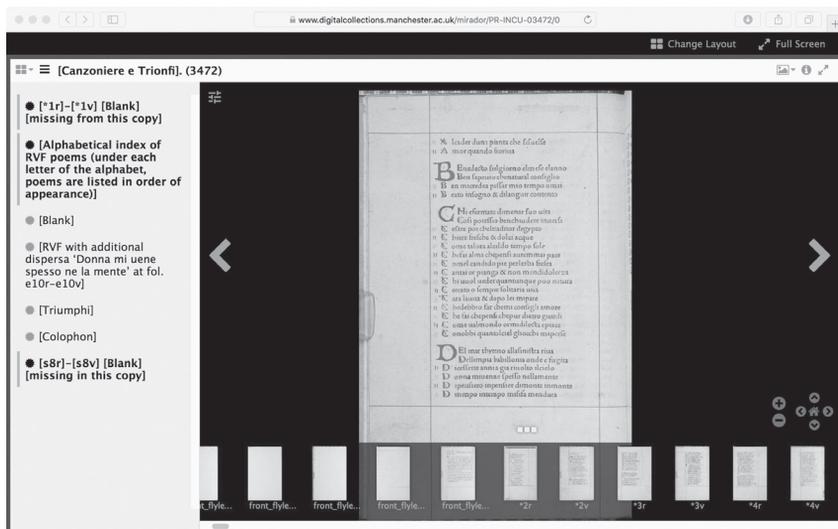


pilota selezionati per allestire il *viewer*, insieme a un progetto sui manoscritti ebraici. La biblioteca petrarchesca è stata inaugurata nel dicembre del 2019, in occasione della conferenza finale del progetto, mentre la digital library di Manchester è stata “aperta” un mese dopo, nel gennaio del 2020⁹ (FIG. 1).

Il *viewer* è composto di due parti, con le immagini a sinistra e la descrizione a destra; questa struttura doppia era essenziale per noi, perché volevamo poter presentare l’oggetto digitale accanto all’apparato (in questo caso la scheda) per agevolare la navigazione e la ricerca, come non è possibile fare con altri visualizzatori, ad esempio quello della Biblioteca Vaticana. Per le immagini, la risorsa si basa sulla tecnologia dell’*International Image Interoperability Framework* (IIIF), al fine di facilitare l’accesso alle risorse digitali e la loro interoperabilità, mentre la sezione dei metadata è costruita usando TEI-XML, che offre una funzionalità ottima e molta flessibilità in termini di contenuto, permettendo di presentare testi, immagini e perfino video. Il vi-

9. La biblioteca è ora accessibile all’indirizzo <<https://www.digitalcollections.manchester.ac.uk/collections/petrarch/1>>.

FIGURA 2

Biblioteca petrarchesca, University of Manchester, *Mirador Viewer*

ualizzatore comprende anche un *Mirador Viewer*, che facilita il confronto tra le nostre immagini e quelle di altre collezioni esterne (FIG. 2).

Prevediamo di continuare ad aggiungere altre edizioni petrarchesche dopo la fine formale del nostro progetto AHRC; in primo luogo, inseriremo quindici edizioni cinquecentesche conservate alla biblioteca dell'Università di Notre Dame e, successivamente, altri manoscritti e libri a stampa petrarcheschi, anche in traduzione, dalle collezioni della Rylands e da altre biblioteche.

Il database *Petrarch Commentary and Exegesis* in Renaissance Italy (PERI)

Nella sezione conclusiva di questo intervento ci proponiamo di spiegare alcune scelte compiute nella preparazione delle schede e soprattutto di illustrarne più da vicino la struttura, chiarendo in particolare la distribuzione delle informazioni e il significato di alcuni campi *ad hoc*, mentre rinviamo al sito del progetto per una più dettagliata guida all'uso del *database*.

La sede che ospita questo contributo suggerisce di partire dal trattamento delle cosiddette “disperse”, un oggetto la cui stessa denominazione convenzionale è ancora discussa e i cui contorni continuano a sfuggirci, e che pure costituisce una parte molto significativa dell’immagine di Petrarca nei secoli e si intreccia con la storia della sua ricezione. Durante la fase di progettazione e poi di compilazione delle schede, naturalmente ci siamo posti il problema di come trattare l’ordine dei *fragmenta* e l’eventuale presenza di disperse – che intendo qui nell’accezione più ampia, ovvero le sezioni I-VI dell’edizione Solerti (1909), inclusi i componimenti editi da Laura Paolino (1996) come *Estravaganti* – in ciascun testimone che, insieme al materiale esegetico, presentasse anche il testo o una sua parte. Fin dai primi passi, ci è stato chiaro che, considerata la quantità, la varietà e la dispersione geografica dei materiali che era nostra intenzione esaminare e censire, non avremmo avuto il tempo e le energie per verificare di volta in volta e per intero la sequenza dei *Fragmenta*; semplicemente, non era realistico per noi occuparci in maniera specifica e rigorosa di questa questione, quanto mai intricata. Le forme dell’esegesi e la tradizione del testo sono ovviamente collegate, in modi che solo studi approfonditi, monografici e di dettaglio sono in grado di stabilire, come è stato fatto per singoli commenti o edizioni¹⁰. Pertanto, guidati dal nostro intento primario, ovvero una ricognizione fortemente orientata sui materiali esegetici, non abbiamo ritenuto opportuno occuparci in maniera diretta e sistematica della tradizione testuale e dell’ordine dei componimenti, provvedendo però a indicare sempre se fosse presente o meno una distinzione tra prima e seconda parte dei *Rerum vulgarium fragmenta*, e, se presente, dove venisse fatta cadere.

Per quanto riguarda le disperse, nell’accezione ampia, ne abbiamo registrato la presenza, se possibile indicandone la collocazione precisa, soltanto nei casi in cui la loro inclusione fosse evidente a prescindere da un esame carta per carta della sequenza dei *Fragmenta*, che, come abbiamo spiegato, non è stato possibile effettuare. La scelta di segnalare la presenza di disperse con questa etichetta estesa e di comodo è nata, da un lato, dalla necessità di permettere un funzionamento agile dell’opzione “ricerca” (*search*), dall’altro da quella di non rendere troppo complicata la consultazione di alcune sezioni della scheda, in cui sigle e parentesi si sarebbero infittite in misura eccessiva. Qui bisogna tenere conto di due fattori determinanti: primo, i destinatari cui il *database* si rivolge, che nelle nostre intenzioni non sono e non dovrebbero essere solo specialisti di Petrarca, ma ad esempio anche

10. Cfr. Trovato (1991) e Richardson (1994).

storici, filosofi, storici dell'arte o della scienza (secondo uno dei principi fondamentali ai quali l'AHRC si ispira nel finanziare la ricerca); secondo, nel compilare le schede abbiamo dovuto tradurre tutto o quasi tutto in inglese, un impegno che ha richiesto una chiarezza ancora maggiore e ha determinato un'ulteriore serie di scelte nella presentazione dei materiali. Ad esempio, in origine per indicare le "disperse" avevamo usato *scattered*, ma ci siamo presto accorti che questa soluzione causava frequenti ambiguità. Per quanto riguarda l'etichetta ampia "disperse", la sua adozione non esclude che, in futuri sviluppi del *database*, si possano ad esempio segnalare con una sigla le cosiddette "estraganti" o identificare i vari componimenti secondo la numerazione di Solerti. Già nella fase attuale di sviluppo, tramite la funzione "ricerca" sarà possibile rintracciare tutti i manoscritti e tutte le edizioni a stampa censiti che contengono qualche "dispersa"; in aggiunta, ricerche effettuate incrociando la presenza del termine con uno o più criteri (stampatore, luogo di pubblicazione, cronologia ecc.) potranno rivelarsi utili, ad esempio, per mappare la presenza o assenza di disperse in determinati settori (cronologici o geografici) della tradizione esegetica o per valutare il loro ruolo in contesti più o meno complessi dal punto di vista del corredo paratestuale, verificando poi di volta in volta se la loro inclusione venga discussa in avvisi e annotazioni. Nel *database*, questo tipo di indagine sulla lunga durata è reso possibile dal fatto che, per ciascun commento o edizione corredata di materiali esegetici, non abbiamo censito solo la *princeps*, ma tutte le successive edizioni all'interno dell'arco cronologico coperto dal progetto (ad esempio per Vellutello). Per le ragioni già esposte, le schede non affrontano, se non in alcuni casi ben noti e studiati, il problema delle attribuzioni o dei rapporti tra i diversi testimoni manoscritti, ma offrono la possibilità di seguire e ricostruire la fortuna delle disperse nella tradizione esegetica petrarchesca, sulla scorta di alcuni fondamentali interventi di Laura Paolino (2007) e di Paola Vecchi Galli (1997). In questo senso, ci auguriamo che il *database* possa essere un utile complemento al progetto di edizione delle disperse.

Per venire alle schede, ci soffermeremo su alcuni principi generali che abbiamo seguito nella compilazione e sui campi che richiedono un chiarimento specifico o contengono gli apporti più nuovi. Come già accennato, nella sezione dedicata alla descrizione di un dato manoscritto o di un dato esemplare a stampa (campo *internal description*), abbiamo mappato in modo dettagliato solo i materiali relativi a Petrarca, mentre per gli altri contenuti abbiamo offerto un regesto sommario, rinviando alle descrizioni disponibili in cataloghi e repertori. Per permettere il fun-

zionamento dell'opzione "ricerca", abbiamo uniformato i nomi degli autori, ponendoli tra parentesi quadre quando noti ma non esplicitamente menzionati nel testimone, e abbiamo introdotto delle "etichette" che permetteranno di reperire tutte le occorrenze di un dato elemento, anche quando la sua specifica formulazione vari nei diversi contesti: ad esempio, la famosa nota obituarica di Laura, introdotta di volta in volta in modi diversi, si potrà sempre ritrovare grazie all'indicazione convenzionale «Petrarch's note on Laura». Data l'estrema varietà materiale, tipografica, linguistica ecc. dei materiali censiti, lungo un arco cronologico molto ampio, nel citare da manoscritti e stampe abbiamo preferito adottare sempre trascrizioni diplomatiche, corredando però le indicazioni originali, ad esempio quelle che identificano i vari elementi del paratesto, con un conciso equivalente in inglese.

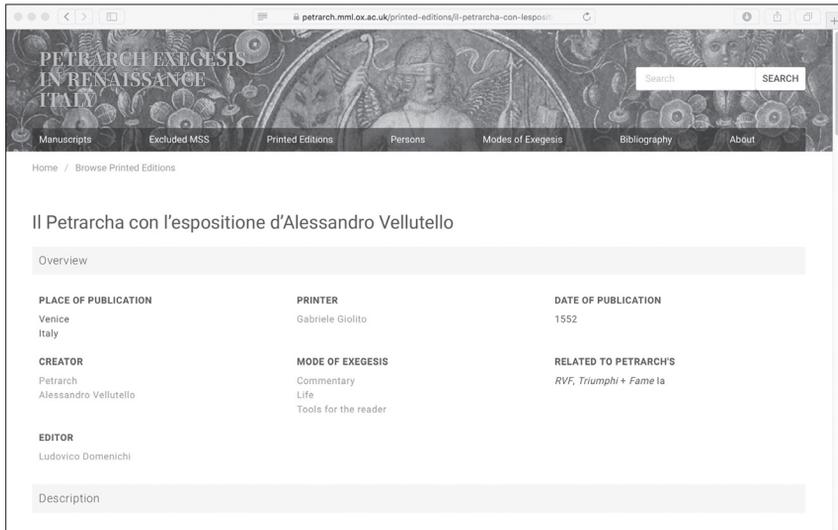
Per illustrare rapidamente la struttura della scheda ricorriamo a una delle edizioni per le quali la scheda provvisoria, a cura di Giacomo Comiati, è stata collegata con l'*image viewer* messo a punto dall'unità di Manchester (FIG. 3). Si tratta del *Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello*, stampato a Venezia da Gabriele Giolito nel 1552, e l'esemplare esaminato appartiene alla collezione Bullock della John Rylands Library di Manchester (Bullock Collection 1546)¹¹. In testa alla scheda è posto un titolo breve, lo stesso che la identifica nell'elenco dei risultati raccolti tramite l'opzione "ricerca" (*search*), in questo caso *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello*. Il relativo campo (*short title*) è definito da un "etichetta" visibile solo in fase di compilazione, nel *back end*, e va inteso come campo di servizio, che funziona in modo diverso per stampe e manoscritti: per le cinquecentine fornisce il titolo abbreviato, come nel nostro esempio; per incunaboli e manoscritti presenta invece una forma normalizzata e utile per la ricerca, ovvero *Rvf* and *Triumphs*, oppure solo *Rvf* o *Triumphs*, oppure *selection of Rvf poems* ecc.; nello stesso campo, per i manoscritti si è scelto di segnalare anche l'eventuale presenza di un indice o di annotazioni (ad esempio *selection of Rvf poems with index; selection of Rvf poems and some Triumphs – with annotations*). Nella prima parte della scheda (*overview*) si trovano cinque campi standard, cioè luogo di pubblicazione (*place of publication: Venice*), stampatore (*printer:*

11. Una descrizione dettagliata e aggiornata di ogni edizione della biblioteca Rylands si trova anche nei record del catalogo della biblioteca della University of Manchester; per quest'edizione cfr. https://www.librarysearch.manchester.ac.uk/permalink/44MAN_INST/bofker/alma9912643834401631.

Gabriele Giolito), data di pubblicazione (*date of publication*: 1552), curatore (*editor*: Ludovico Domenichi), dedicatario (*dedicatee*, ove presente), e altri tre meno consueti, che richiedono qualche minima spiegazione. Per “creatore” (*creator*) si intende l’autore del testo primario ma anche l’autore del commento, se presente, quindi in questo caso il campo includerà sia Petrarca che Alessandro Vellutello. Con *Related to Petrarch’s* si indicano le opere petrarchesche incluse o commentate nell’edizione, qui *Rerum vulgarium fragmenta* e *Triumphs*, con la specificazione «+ *Fame Ia*» a segnalare la presenza del capitolo “rifiutato” *Nel cor pien d’amarrissima dolcezza* (TF Ia); in altri casi compaiono solo i *Triumphs* o solo i *Rerum vulgarium fragmenta*, oppure pochi componimenti o anche un solo. Infine, il campo *Mode of exegesis* suggerisce in maniera concisa quali modi e forme di esegesi vengano adottati nell’edizione o nel testimone, o, detto diversamente, quali materiali di rilievo esegetico vi compaiano.

È quest’ultimo l’aspetto sul quale, come gruppo di ricerca, ci siamo confrontati più a lungo, in quanto sta al cuore del progetto e ha implicazioni critiche e interpretative fondamentali: se una misura più o meno ampia di interpretazione e di arbitrio è presente in ogni tentativo di descrivere un oggetto, anche in quello apparentemente più neutro, lo è a maggior ragione quando si prova a tenere conto sia del lessico storico – ad esempio quello che compare nei frontespizi, di per sé irregolare e non sempre usato in modo coerente – sia delle forme concretamente assunte dall’esegesi. Pertanto, le categorie che abbiamo usato per descrivere concisamente i principali *modes of exegesis* non vanno intese come definizioni rigide cui si siano piegati a forza oggetti disparati, ma, al contrario, come tentativi di raccogliere e sintetizzare in modo utile e flessibile gli elementi essenziali di oggetti distinti ma accomunati da evidenti somiglianze e contiguità. Siamo sempre partiti dal basso e non dall’alto, dal riconoscimento della molteplicità e della complessità e non dallo sforzo di uniformare materiali eterogenei, e al tempo stesso non abbiamo rinunciato a mostrare le possibili connessioni tra opere su cui molti studiosi hanno lavorato localmente e separatamente, riunendole in un unico luogo di consultazione e mettendole a disposizione di tutti. Abbiamo così individuato cinque “modi” esegetici di base, cui si aggiungono alcuni sottotipi meno frequenti: commento, sia esso integrale o dedicato a pochi componimenti (*commentary*); lezione, quasi sempre nel senso di lezione accademica, ma esteso a includere “discorsi” (*lecture*); annotazioni, distinte dal commento per la loro forma discontinua e talvolta per la loro

FIGURA 3
Database PERI, esempio di scheda (sezione *Overview*)



collocazione marginale (*annotations*); vita di Petrarca e di Laura (*life*¹²); strumenti per il lettore (*tools for the reader*), la categoria più ampia e varia, alla quale abbiamo riferito paratesti eterogenei come avvisi ai lettori, indici, rimari, elenchi di epiteti, la già citata nota obituarica (*Petrarch's note on Laura*) e, per restare al caso di Vellutello, le sezioni che il commentatore dedica all'ordine dei testi o il sommario del soggetto dei *Triumphs*. Tra i sottotipi abbiamo individuato commenti in forma di dialogo (*commentary in dialogue form*) o di lettera (*commentary in epistolary form*). Va da sé che in una data edizione può essere attivo più di un *mode of exegesis*; ad esempio, per il Vellutello del 1552 abbiamo elencato tre forme (*commentary, life, tools for the reader*), mentre per i numerosi manoscritti in cui l'unico apparato aggiunto al testo è l'indice dei capoversi il campo conterrà soltanto *tools for the reader*.

12. È importante specificare che abbiamo incluso le biografie di Petrarca o di Laura nel censimento solo laddove si presentassero in combinazione con i *Rerum vulgarij fragmenta* o con i *Triumphs*, oppure con altri apparati esegetici, escludendo invece le vite nella loro circolazione autonoma.

Passando alla seconda parte della scheda (*description*), questa comprende innanzitutto una descrizione fisica (*physical description*) del testimone, a sua volta suddivisa in due campi: *format* e *textblock*. Il primo comprende il formato, la formula collazionale e il numero di carte (nel nostro caso, 4^o; *⁸, A-Z⁸, AA-DD⁸; [8], 216 fols); il secondo, per il quale abbiamo ripreso e adattato un termine in uso nella bibliografia anglosassone, racchiude informazioni relative al materiale (carta o pergamena), al carattere (ad esempio tondo o corsivo per i testi poetici e per le sezioni in prosa; o scrittura gotica, umanistica ecc.), alla *mise en page*, alla disposizione dei testi in versi e in prosa sulla pagina, alla numerazione (presente o meno), all'eventuale presenza di annotazioni marginali, di incisioni o frontespizi con cornici e di iniziali decorate. Per esempio, nella nostra scheda:

paper; Petrarch's poems in italic type and commentary in roman type; printed numbering; most of Petrarch's poems set on left in small block, with commentary distributed on three sides; some other of Petrarch's poems set on left in a sequence of blocks, with commentary distributed in single column on right; one full-page woodcut (map), one small woodcut (portrait), six rectangular-box woodcuts, and title within architectural frame.

Segue il campo *visual elements*, in cui viene segnalata l'eventuale presenza di mappe, illustrazioni (che siano miniature o incisioni), decorazioni (fregi, iniziali decorate o istoriate ecc.) o ritratti (*maps, illustrations, decorations, portraits*).

Il campo successivo, *title page* (alla lettera, "frontespizio"), richiede una precisazione, in quanto le esigenze di un *database* che comprende manoscritti e stampe hanno suggerito di adottare il termine in un'accezione più ampia di quella consueta: per le cinquecentine, il campo *title page* indica il frontespizio in senso proprio («IL PETRARCHA || CON L'ESPOSITIO-
NE | D'ALESSANDRO VELLVTELLO | DI NOVO RISTAMPATO CON
LE FIGV- | RE A I TRIUMPHI, ET CON PIV COSE | VTILI IN VARI
LVOGHI AGGIVNTE. || [printer's mark] || IN VINEGIA AP | PRESSO
GABRIEL | GIOLITO DE FER | RARI E FRATEL | LI. M D L I»), mentre per incunaboli e manoscritti riporta l'incipit della sezione petrarchesca del testimone in questione (ad esempio l'inizio della tavola dei capoversi), seguito dall'indicazione della posizione nel manoscritto, quando essa non coincida con la prima carta. Si tratta di un adattamento simile a quello compiuto per il campo *short title*.

La descrizione procede quindi con la *internal description*, che presenta i contenuti dettagliati del testimone in ordine di apparizione, facendoli precedere dall'indicazione della relativa carta. Per il nostro esempio si va dal frontespizio (*1r) al colophon (DD8r), passando per l'avviso ai lettori di Domenichi, i vari materiali introduttivi legati a Vellutello, i testi accompagnati dal commento, l'appendice che include alcune disperse (sezione che riproduco qui interamente dalla scheda compilata da Giacomo Comiati) e l'indice alfabetico dei capoversi:

CC8v-DD4r: *Triumphus Fame* 1a (“Nel cor pien d’amarissima dolcezza”), followed by Petrarch’s *disperse* (*canzone* “Quel, c’ha nostra natura in se piu degno”, *canzone* [actually ballad] “Noua bellezza in habito gentile”, sonnet “Anima doue sei? ch’adhora adhora”);

DD4r-DD4v: poems addressed to Petrarch by Jacopo de’ Caratori da Imola [actually Antonio Beccari] (“O nouella Tarpea, in cui s’asconde”) and Ser Diotesalvi di Pietro da Siena [Dietisalvi di Pietro] (“Il bello occhio d’Apollo, del cui sguardo”), each poem followed by Petrarch’s reply (“Ingegno usato a le question profonde” and “Se Phebo al primo amor non è bugiardo”, respectively);

DD5r-DD5v: Petrarch’s *disperse* (sonnets “Quella ghirlanda, che la bella fronte”, “Stato fuss’io, quando la uidi prima”, “In ira a i cieli, al mondo, & a la gente”, “Se sotto legge Amor uiuesse quella”, “Lasso com’io fui mal approueduto”, and “Quella, che ’l giouenil mio cor auinse”¹³).

L’ultima sezione della scheda (*copy seen*) riguarda l’esemplare, e in alcuni casi gli esemplari, consultati direttamente e fornisce indicazioni sulla loro collocazione (qui *location*: John Rylands Library, Manchester, United Kingdom; *shelfmark*: Bullock Collection 1546) e sull’autore della scheda (*copy seen by*: Giacomo Comiati), oltre che una serie di note (*notes*), che possono estendersi per poche righe o per qualche paragrafo, a seconda dell’oggetto. In questo campo vengono segnalate eventuali particolarità dell’esemplare (o degli esemplari), inclusa la presenza di postille o cassature di interi testi, si suggeriscono talvolta i possibili rapporti con altre edizioni e si descri-

13. In questo caso il *corpus* deriva per la maggior parte dall’*Appendix* aldina del 1514, ma con le integrazioni della Giuntina del 1522. Per chiarezza rinvio qui alla relativa numerazione nelle edizioni Solerti e Paolino: CXXVII (*Estravaganti*, 21), XI (*Estravaganti*, 8), XLVIII, XIX (*Estravaganti*, 13a, in risposta ad Antonio Beccari), XXVI (*Estravaganti*, 3a, in risposta a Dietisalvi di Pietro), XXXII (*Estravaganti*, 12), CXLVI, LXXI, CXXXVIII, LXXXV, XXIII (*Estravaganti*, 1).

vono le decorazioni (cornici, iniziali istoriate ecc.); nel caso di lezioni accademiche e annotazioni, si offre anche un riassunto più o meno articolato dei loro contenuti. È evidente che le “note”, insieme a *mode of exegesis*, costituiscono il campo più interpretativo della scheda, dove è confluita una parte della ricerca di prima mano portata avanti dal gruppo di lavoro; in questo senso si tratta di un campo molto variabile, la cui estensione dipende anche dalle fasi e dal livello di approfondimento dell’indagine. Ad esempio, le “note” relative alle lezioni accademiche degli Insensati di Perugia sono già molto ampie e documentate, in quanto a tali lezioni Lorenzo Sacchini (2016) ha dedicato un notevole studio monografico, così come Giacomo Comiati (in stampa) ha potuto contare su propri lavori precedenti per la stesura della scheda relativa alla *Prefazione sopra il Petrarca* di Celio Magno; altre schede saranno invece integrate da qui alla fine del progetto ma anche, ci auguriamo, oltre i suoi limiti istituzionali. Come già sottolineato, abbiamo concepito il *database* come spazio di un lavoro aperto e in divenire e come uno strumento a più voci, che immaginiamo e speriamo possa continuare a migliorare con il contributo delle nostre ricerche di tipo monografico e con la collaborazione di altri studiosi. Un ragionamento simile vale per il campo *in progress* “bibliografia” (*Bibliography*), che abbiamo compilato secondo un sistema di abbreviazioni che sarà chiarito nella guida all’uso del *database* e i cui dati confluiranno in un regesto bibliografico complessivo, già disponibile sul sito in forma provvisoria.

Chiude la scheda una serie di link utili a integrarla, arricchirla e contestualizzarla. In particolare, il campo *digital copy* rinvia a eventuali riproduzioni digitali già disponibili online, ad esempio su siti come Googlebooks, Gallica, Europeana o legati a singole biblioteche (come la Vaticana o la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco), e, per gli esemplari conservati alla Rylands Library, rimanderà anche alla copia digitale raccolta nella *digital library* (in questo caso tramite il link <https://www.digitalcollections.manchester.ac.uk/view/PR-BULL-01546/7>). Nel campo *online references* saranno raccolti i rimandi ai principali repertori disponibili in rete, in primo luogo a *Edit16*, ma anche a *Manus*, *Mirabileweb*, o alle descrizioni fornite dai siti di alcune biblioteche; nel passaggio dalla versione *pre-release* al *database* vero e proprio, qui verrà inserito, se pertinente, anche il link al relativo record aggiornato nel catalogo di Manchester e in seguito sarà possibile aggiungere eventuali link alle risorse online del progetto RDP.